

Chiarissimo Professore

4 Febbo

La preghiamo prima di tutto di non voler ascrivere a
freddezza per la scienza, o a trascuranza verso lei di pro-
vata gentilezza e dottrina un sì lungo silenzio. Mio fratello
si trova continuamente assediato da' cure per parte della
società agraria; io spatriai dai primi di Aprile fino alla
metà d'agosto, sempre inteso a indagini botaniche, e per
lustrai le cabene che fiancheggiano le valli del Noce,
del Sarca e di Lavisio e mi trattenni molto in val d'Am-
pola dove mi venne dato di ricrearmi colla vista della
cipraga aranoidea e della capsella pauciflora Koch. Mer-
coledì di passeggiare in mezzo a' dumetii di Erica arbo-
rea presso Lodrone non lungi dal lago d'Isro, piantache
il colline congiura nei soli Euganei. Ho traversata la
cupa e maestosa selva di Lampiglio dove lungo le più
colte catarate che scendono dai graniti mi imbattai per
la prima volta e nell'Arabide bellidifolia. Percorsi
tutte le sette fettrine dove ebbi a stanza la tettoja del ca-
prajo, e gioivai alla vista della Costura Martholi, della
Feniana embriata della Petrocallyprenaica, Campanula
Morettiana ecc.

Quel balastro più d'ogni altro anno dalla neve e dalla grandine
che però non valsero punto a frenar mi le gambe. Fuen-
ti a Trento pago non tanto per la quantità come per la
qualità delle specie dappena rimpatriate intesi aperto
il concorso di Bergamo e poi quello di Brescia, che mi ind-
segnarono a farle di nuovo genere, per cui dovetti astrar-
re da ogni altra occupazione. Giustificato il mio silen-
zio le dichiaro che io non mi sono dimenticato di lei
quantunque i miei tentativi non siano stati coronati
da un esito felice. La massima parte delle piante che ora
se ne le trasmetto furono colte vive e piantate come avevamo
concertato in un orto artificiale, e benché alcuna forse la po-
sizione provi il rincrescimento di vederle a mano a mano
dipeccarsi e perire. Solo che cominciai a pullulare la nuo-
va fioritura ho meditato un altro esperimento dal quale
mi prometto un esito più sicuro, ed è di cogliere le gio-
vani pianticelle appena sbucate che già conosco anche
in tale stato per la familiarità che ho con loro, e le

inviare a lei la topografia che in questo modo nè si
smuovono le delicate radici, nè si turba la nutrizione
col cangiare il terreno. Né ho mancato di serbare un
sufficiente numero di legumi, che tengo tutt'ora presso di
me ed attendo un'occasione propizia e la meno dispendiosa,
la quale fin'ora non mi si offerse, per trasferirli a Padova.
Aggiungiamo assieme alle piante il saggio d'un progetto che
avrei pinto di pubblicare la nostra flora dissecata e lo pre-
ghiamo a voler rivelarci il suo giudizio e parere.
In quanto a miei concorsi di fisica e storia naturale gli ho
intrapresi con quello zelo e allavità di cui era capace; ma
ella ben sa che tutti i giovani aspiranti sono provvisti
di speranze e di dubbi ed io non mi distacco da miei col-
leghi. L'amore però dello studio della natura non è per
me un trastullo, ma un arduo bisogno e dirò quasi
una mania, ed aspetto come un assettato il giorno di
poter entrare in quella benedetta lega come un profes-
sionista. E per altro che la vince chi dura una lunga

serie di concorsi, e l'occasione più opportuna credo che sia
quella d'ora esistente. È calcolo che il S. Io. Nonconi
spirerà in quest'anno il suo biennio e quando non venisse
confermato pel seguente, arderei di interpellare il S. Profes-
sore per quella benevolenza che altre volte mi palese,
e per la reciproca simpatia che fra loro amoda i natu-
ralisti a voler distendere la mano ad un giovane cui se
manca l'ingegno non viene mai meno la zozza di spedi-
re ed operare. Con qual amore la servirei in tutto ciò che
concernerebbe il mio officio e la scienza mi giova me-
glio di provarlo a tempo col gallo che ora colli perco-
le. Vuolga il più distinto de' miei da mio fratello
Agostino e mi veda suo

Devoto ammiratore e servo
Carlo F. Ferrini.